



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
TERZIARIO DONNA



DONNE MOTORE DELLA RIPRESA

INSIEME PER MUOVERE L'ITALIA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE PATRIZIA DI DIO

30 giugno 2016

Noi del terziario donna siamo una parte significativa di quelle 700.000 imprese di CONFCOMMERCIO presenti non solo nel settore del commercio ma anche dei servizi, del turismo, dei trasporti, della logistica e delle libere professioni.

Abbiamo raggiunto il tasso di 30,3% di femminilizzazione, ossia nei nostri settori un'impresa su tre è femminile.

Il gruppo del terziario donna all'interno di confcommercio assolve all'importante funzione di sostegno sindacale e di promozione dell'imprenditoria femminile per una maggiore occupazione delle donne nell'impresa, nelle professioni, nel lavoro dipendente, ma il terziario donna assolve anche all'altrettanto importante funzione di sostegno del movimento d'opinione che punta ad una maggiore presenza di donne nei luoghi decisionali della politica e dell'economia al fine di rendere più vicino l'obiettivo della parità democratica, intesa come eguale distribuzione dei poteri tra donne e uomini.

Già da anni proprio noi del terziario donna abbiamo introdotto il tema della democrazia paritaria che va ben oltre quello di "quote rosa", il cui fondamento è nei principi sanciti dagli articoli 3 e 35 della nostra Costituzione. La disapplicazione dei principi costituzionali hanno quindi costretto a ricorrere ad una forzatura legislativa, tanto epocale quanto necessaria.

A ben guardare, un approccio regolamentare, in principio, non piace a nessuno, a maggior ragione non piace a noi del mondo delle imprese e delle professioni che andiamo avanti solo per merito, capacità imprenditoriali e professionali e consenso di mercato.

Tuttavia l'approccio normativo ha avuto, e può ancora avere, un ruolo fondamentale.

E' un percorso di garanzie, non di semplici "riserve" e riguarda l'intera società perché la scarsa presenza di donne ai vari livelli della vita economica, politica e sociale e nella "governance" di un Paese è, anzitutto, una questione culturale, la dimostrazione dell'arretratezza culturale di un Paese, una questione di civiltà, rivela una grave carenza di democrazia e pone un problema di legittimità dei risultati perché impedisce che si tenga pienamente conto degli interessi e delle esigenze di tutta la popolazione nel suo complesso.

Rende quindi da un lato incompiuta la nostra democrazia, ma anche impoverita del contributo e della "visione" femminile.

Non è un tema che "riguarda le donne" o "per le donne", ma è un tema di democrazia, che riguarda uomini e donne, di qualunque età, ceto, provenienza.

Ma sappiamo che l'approccio normativo non può bastare. È il cambiamento culturale di genere da questo innescato a dover guidare i comportamenti virtuosi e noi di Confcommercio vogliamo essere guida e catalizzatore, un elemento di propulsione di questa cultura, perché siamo imprenditrici e imprenditori che esprimiamo evidentemente non solo capacità d'impresa ma anche una cultura d'impresa lucida, progressista, attenta non solo alle questioni legate alle categorie, al mercato e all'economia, che sa avere doppio sguardo e guardare lontano.

Occorre saper guardare lontano e se in Italia riguardo le donne abbiamo un problema di democrazia questo non è marginale, ma è prerogativa di tutto!

Questo forum annuale giunto alla sua terza edizione è l'ultima attività del mandato mio e del consiglio nazionale.

In questi 5 anni:

- ci siamo impegnate a sostenere le donne delle imprese e delle libere professioni, contribuendo ad importanti risultati per esempio nel campo del credito: costituendo un osservatorio sul credito e da un lato incidendo nelle modalità dell'ottenimento delle garanzie a

valere sul fondo nazionale e dall'altro con il protocollo Abi che ha prodotto come risultato la destinazione ad oggi di ben 1 miliardo e settecentomila euro da parte degli istituti che hanno aderito, dedicati agli investimenti dell'imprenditoria femminile.

- Ci siamo impegnate nel ruolo di rappresentanza a livello locale, nazionale ed europeo la necessità di sostenere il lavoro e le imprese femminili.
- Ci siamo impegnate nella formazione per l'innovazione e la competitività delle imprenditrici associate oltre che nella formazione dei gruppi dirigenti sui territori per costruire una rete sinergica e partecipativa a questo nostro movimento d'opinione basato sui medesimi valori identitari.
- Ci siamo impegnate in attività di assistenza e sostegno dell'imprenditoria femminile, attraverso gli sportelli del terziario donna nei territori, ma anche a sostenere la leva motivazionale nella creazione di nuova impresa. Soprattutto impegnandoci a far passare il senso della necessità di "crearsi un lavoro", di assumersi il rischio di impresa, da parte di chi si avvicina per la prima volta al mondo del lavoro, per esempio le giovani, o di chi non ha più possibilità di inserimento perché il lavoro l'ha perso. E questo in un periodo in cui sono gli stessi genitori che sconsigliano ai figli di tribolare nell'attività in proprio, senza tutele e senza il sostegno della cultura imperante che per errore politico finora ha avuto atteggiamenti denigratori e comunque non di apprezzamento e valorizzazione. Per fortuna la lettura dei dati ci fa ben sperare perché a creare attività ed imprese sono sempre più giovani, uomini e donne, con alta formazione.
- ci siamo anche impegnate a portare avanti come uno dei nostri obiettivi, l'affermazione di "democrazia paritaria" attraverso lo strumento giuridico per colmare quello che chiamiamo "deficit di democrazia", non parlando più di "quote rosa"

Tema abusato, molto spesso criticato e ormai superato da un diverso approccio, quello che proponiamo, che riconduce la presenza delle donne ad una questione di civiltà, di merito, di legittimità e per quello che ci riguarda più strettamente, di opportunità economica.

Vorremmo la presenza di donne a tutti i livelli proporzionata alla percentuale della popolazione femminile che ricordo essere il 52% della popolazione totale, non soltanto per l'attuazione della democrazia paritaria ma perché riteniamo che possa rappresentare il motore da sprigionare per rimettere in moto l'economia del nostro Paese, grazie proprio al flusso di energia nuova che viene dalle donne.

Abbiamo approfondito e divulgato norme e sentenze in materia di Pari Opportunità e di Democrazia Paritaria e su come si stia creando una giurisprudenza che ci auguriamo affermi sempre più positivamente questi principi.

Qualcuno si chiederà se in un momento di grave crisi economica e di difficoltà enormi a tutti i livelli, sostenere un tema come la democrazia paritaria, non rappresenti una distrazione dai nostri compiti più strettamente riconducibili alla nostra rappresentanza di interessi di categoria. La risposta è nello stesso titolo del forum, **donne motore della ripresa**.

Per noi non si tratta di una rivendicazione di genere, ma si tratta di una strategia di politica economica.

Infatti è proprio perché dobbiamo trovare soluzioni per rimettere in moto l'economia di questo Paese che bisogna concentrarsi sul cosiddetto "capitale dormiente" di questa società. Le donne rappresentano una risorsa fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico. E' proprio l'attuale crisi che impone di concentrarsi con maggiore attenzione sulla questione femminile e sul ritardo italiano nel processo di aumento dell'occupazione e dell'utilizzazione delle competenze delle donne. L'Italia è tra i paesi ad alto reddito quello che utilizza al minimo il potenziale di sviluppo legato al lavoro femminile, eppure studi autorevoli hanno rivelato che se nel 2030 la partecipazione femminile al lavoro raggiungesse i livelli maschili, la forza lavoro italiana crescerebbe del 7% e il PIL pro capite crescerebbe di un 1% l'anno.

Il sottotitolo del forum di quest'anno è: insieme per muovere l'Italia.

Senza crescita non c'è futuro e siccome senza donne non si cresce, senza donne non c'è futuro.

Oggi noi donne nel nostro Paese, nel privato, nella politica, nella nostra stessa confederazione siamo nella fase che **Non siamo più... ma non siamo ancora...**

Alla nostra emancipazione, alle nostre capacità, alle nostre conquiste non si è dato adeguato slancio e purtroppo scontiamo ancora un'arretratezza culturale che è anche quella che vede dilagare il fenomeno della violenza sulle donne...

La società e la cultura devono cambiare.

Vorremmo portare avanti la nostra Visione del futuro per cui le donne sono il motore della ripresa.

• Nella nostra visione del futuro c'è il sostegno all'imprenditoria femminile e in generale al lavoro delle donne partendo invece dalla triste realtà che per esempio in Sicilia solo 1 donna su tre lavora, detenendo il primato della peggiore regione d'Europa, non soltanto d'Italia, per tasso di occupazione delle donne.

Ma contemporaneamente:

- Nella nostra visione del futuro c'è la valorizzazione di nuove forme di economie che noi simbolicamente chiamiamo economia del Bene Essere di cui noi donne siamo le indiscusse protagoniste.
- Nella nostra visione del futuro c'è la democrazia paritaria senza la quale non possiamo considerarci un Paese civile e concretamente democratico.
- Nella nostra visione di futuro le donne sono protagoniste e interpreti del cambiamento. Il modello imperante è sotto gli occhi di tutti che non ha funzionato e che occorre cambiare per il bene di tutti. Le donne sono adatte a dare il loro contributo in termini di concretezza,

di coerenza e di valori. **Donne motore della ripresa anche per quanto riguarda il sistema di valori.**

· Nella nostra visione del futuro c'è maggiore consapevolezza di sé da parte di noi donne e delle nostre potenzialità, **ma c'è anche la necessità di una cultura del rispetto per le donne.**

· Nella nostra visione di futuro se vogliamo considerare l'Italia un paese civile ci sono le **soluzioni al fenomeno dell'insostenibile violenza sulle donne.**

A tal proposito consentitemi una divagazione...

Occorre una rivoluzione culturale.

Uno degli elementi di questa rivoluzione è quello di spostare la questione dalle donne agli uomini.

Dobbiamo promuovere una vera e propria emancipazione degli uomini. Noi donne abbiamo fatto il nostro percorso, adesso tocca agli uomini.

Il nostro è un appello per costruire una rete di uomini contro la violenza sulle donne.

Perché la rivoluzione oggi la possono fare solo gli uomini per gli uomini, affrontando un percorso di liberazione simile a quello che ha portato le donne all'emancipazione.

Perché le leggi ci sono, il problema è educativo.

Lo chiediamo agli uomini perché dove le leggi, che pure ci sono, non riescono ad arrivare, possono invece fare la differenza la cultura e l'informazione.

E la voce delle donne da sola non basta. Accanto alle donne devono esserci gli uomini. Non devono parlare le donne della violenza sulle donne. Le donne la subiscono.

Chiediamo agli uomini di esserci, di prendere posizione pubblicamente contro la violenza sulle donne, chiediamo agli uomini di scendere in campo in prima persona per una società più giusta.

Lo chiediamo agli imprenditori, agli uomini politici, agli intellettuali, agli uomini dello spettacolo, ai professionisti, agli insegnanti, ai giornalisti, ai medici, agli studiosi.

Abbiamo bisogno di una grande battaglia culturale di lungo periodo. La violenza di genere non è un raptus, né la manifestazione di una patologia. Stiamo parlando di un fenomeno strutturale, trasversale, che tocca i ricchi e i poveri, i colti e gli analfabeti. Un Paese democratico non può tollerare che dieci milioni di cittadine siano vittime di violenza, sia essa psicologica, fisica e/o sessuale.

Scusate questa divagazione ma riteniamo che la passione civile, il senso di responsabilità verso i diritti civili, gli interessi collettivi e i principi fondamentali ci hanno portato ad aumentare l'ambito della rappresentanza e a ripensare al nostro ruolo da corpi intermedi.

Il 25 novembre giornata contro la violenza sulle donne ho accolto molto favorevolmente l'invito per l'incontro che la presidente Boldrini ha organizzato dal titolo "la ripresa è donna" in cui è chiara già dal titolo la sua prospettiva, ovvero il lavoro per le donne come principale baluardo anti violenza di cui le donne devono dotarsi.

Oggi alla sua presenza apriamo il nostro Forum, il cui titolo "donne motore della ripresa" esprime una condivisione di intenti e vedute.

Abbiamo pensato che fosse importante proporre di portare avanti un percorso insieme, insieme per la crescita del lavoro e delle imprese femminili, insieme per la crescita delle donne, insieme per la crescita del Paese.

Il lavoro delle donne costituisce un vero e proprio volano di sviluppo e nell'ultimo decennio le imprese guidate dalle donne sono andate meglio di quelle a conduzione maschile, a dispetto dei maggiori ostacoli.

La crisi non ha fermato le donne. **E questo treno in corsa oggi conta 1 milione e 312mila imprese femminili (il 21,7% del totale) che danno lavoro a quasi 3 milioni di persone.**

Per quanto riguarda i settori che noi di confcommercio rappresentiamo, anche l'universo dell'impresa femminile riflette lo stesso processo di terziarizzazione in atto in tutto il sistema produttivo nazionale e le imprese femminili costituiscono il 30,3% del totale, con punte del 31.3% nell'Italia centrale.

Emerge che le piccole e medie imprese a guida femminile resistono alla crisi più di quelle maschili. Forse perché più degli uomini le donne hanno avuto capacità di riorganizzare e adattarsi.

Ecco che quindi **puntare sull'imprenditoria femminile è conveniente per l'economia, è conveniente per l'Italia!**

Le donne costituiscono il prezioso capitale sommerso che va valorizzato per restituire all'Italia una nuova chance. E vincono la sfida del fare impresa, tanto più in tempi di crisi, proprio perché per noi donne è da sempre tutto più difficile.

E il mercato ce lo conferma!

Il mercato da pari opportunità, è meritocratico, premia le capacità imprenditoriali, il know how, senza guardare al sesso, alle etnie, alla religione. Perciò, quando ci sono buone idee e il giusto modo di tradurle in impresa, **i risultati premiano le donne così come farebbero con un qualsiasi imprenditore.**

E le donne stanno mostrando di saper puntare anche verso la giusta direzione.

Di avere *Visione*...

La nostra visione di futuro è quella che io chiamo **economia del Bene Essere**.

Socrate disse : **"Non la vita, ma la buona vita, deve essere apprezzata."**

Per noi donne imprenditrici **qual è lo scopo della buona vita?**

La produzione a tutti i costi, l'accumulare, il consumo, l'ostentazione, lo sfruttamento della natura ... in sintesi **"l'aver"** ?

O piuttosto **"l'essere"** o meglio ancora il ben-essere?

Il ben-essere è un concetto fondamentale per la rimodulazione di modelli imprenditoriali antichi, non più attuali e principalmente non funzionanti.

Il ben-essere imprenditoriale si basa su un concetto semplice:

Spostare "l'ago" della bilancia dall'aver all'essere .

Essere vive, essere interessate, vedere con occhi nuovi le cose intorno a noi, saper ascoltare, immedesimarsi nel prossimo, sentire se stessi, rendere la vita interessante, fare della vita qualcosa di bello, non noioso e soprattutto di buono.

L'imprenditoria femminile d'istinto sta contribuendo a dare il proprio contributo nel ridefinire i modelli di sviluppo e anche a scoprire nuove nicchie di mercato e nuove leve di consumo.

La crisi che abbiamo attraversato e che stiamo ancora attraversando, ha di fatto messo in discussione l'efficacia del modello economico e organizzativo fin qui seguito.

Si valuta di costruire una nuova forma di benessere, identificato come **ben-essere**, centrato sulla riscoperta della qualità della vita e non necessariamente legato alla ricchezza, un discorso sui valori e non sull'agiatezza, basato sulla valutazione qualitativa e non necessariamente quantitativa. Il bene essere che non va confuso con il bene avere.

Il benessere della popolazione di una nazione, per esempio, non può essere misurata solo in base al PIL, deve misurarsi anche sul livello di sostenibilità e di qualità della vita.

Per questo si devono considerare, oltre al reddito, le misurazioni congiunte della salute, dell'istruzione, delle attività personali, delle relazioni sociali, della partecipazione alla vita politica, delle condizioni ambientali e, in negativo, dell'insicurezza.

"Il PIL misura qualunque cosa, tranne quello per cui vale la pena vivere", diceva Robert Kennedy nel 1979.

Ad ottobre dello scorso anno l'**economista scozzese Angus Deaton** è stato insignito del prestigioso premio Nobel per l'Economia per l'importanza delle sue «analisi sui consumi, sulla povertà e sul welfare» come **contributo per la misura del benessere economico**. In estrema sintesi, la svolta di Deaton è il cambiamento di ottica per cui **l'analisi dello sviluppo non si basa più sul parametro del reddito ma sulla dinamica dei consumi**.

Anche l'impresa deve essere concepita in modo nuovo, come unità di trasmissione dei valori.

"La sola prospettiva economica non può bastare a giustificare la missione di impresa", diceva Ernesto Illy nel 1976.

L'imprenditoria femminile istintivamente cerca un modo migliore di fare impresa che unisca alla realizzazione economica il miglioramento sociale e ambientale, il benessere delle persone e del pianeta.

L'economia del Bene Essere rispecchia la forza economica che deriva dalla riscoperta della qualità della vita e che non è necessariamente legata al lusso.

E poiché la crisi economica ha, sostanzialmente, modificato anche l'approccio verso i consumi, ci si propone di analizzare nuove spinte verso i consumi, nella direzione di un'agiatezza non ostentata, ma quasi **"intimista"**, che ricerca nuovi modelli di consumi che puntano alla qualità, all'eccellenza, alla cultura, alla bellezza, con uno stile in cui la **"sobrietà"**, che è una prospettiva che può spaventarci, tanto richiamata anche recentemente da Papa Francesco, non significhi rinuncia e, quindi, calo di consumo o di spesa, ma una diversa filosofia e cultura della spesa e dei consumi.

Partendo dall'individuo, dalla sua sfera di emotività e di valori, il Bene Essere si verifica con quelle scelte di consumi e di spesa che non rispecchiano più solamente la soddisfazione di bisogni primari. Il passaggio dall'opulenza alla sobrietà, rispecchia un nuovo stile di vita e soddisfa un bisogno più interiore di identità.

L'Economia del Bene Essere può avere diverse declinazioni .

Certamente economia del Bene Essere è l'economia sostenibile, che ci invita a:

- recuperare il concetto di essenzialità (senso di sufficienza, di sobrietà)
- consumare ispirandoci alle tre erre (ridurre, riusare, riciclare)
- consumare in maniera più collettiva (condivisione e servizi pubblici)
- ridefinire il concetto di efficienza, non prendendo a riferimento solo i parametri monetari ma quelli materiali e sociali come le risorse

impiegate, il tipo di energia utilizzata, gli inquinanti emessi, l'occupazione creata.

- utilizzare tecnologie a basso impatto ambientale e sicure e controllabili
- evitare produzioni inquinanti e pericolose
- riciclare le materie prime
- utilizzare per quanto possibile energia naturale
- coltivare in maniera biologica
- valorizzare il lavoro umano
- esaltare il più possibile la dimensione locale per evitare sprechi nei trasporti e soprattutto stimolare la presa in carico del proprio territorio, favorire l'occupazione.

Certamente economia del Bene Essere è Sharing Economy.

Significa letteralmente economia della condivisione.

L'economia collaborativa si basa su accordi economici, attraverso i quali i partecipanti condividono l'accesso a prodotti o servizi, piuttosto che averne la proprietà individuale.

Promuove forme di consumo più consapevoli basate sul riuso invece che sull'acquisto e sull'accesso piuttosto che sulla proprietà.

Certamente economia del Bene Essere è Economia delle pari opportunità in cui si affermano i principi della piena valorizzazione del merito e della competenza di uomini e donne;

Certamente economia del Bene Essere è Economia della Bellezza .

Dostoevskij diceva "La Bellezza salverà il mondo".

"Sicuramente non possiamo vivere senza pane, ma anche esistere senza bellezza" è impossibile, ripeteva.

Parlare di economia della Bellezza parlando d'imprenditoria femminile può essere scivoloso...Ma l'economia della Bellezza di cui parliamo non riguarda il lato estetico, ma la forma della comunicazione e gli obiettivi perseguiti nel fare impresa. Lo stesso Papa Francesco ha dato speciale importanza alla trasmissione della fede cristiana attraverso la via Pulchritudinis (la via della bellezza). Non basta che il messaggio sia buono e giusto. Deve essere anche bello, perché solo così arriva al cuore delle persone. Ed è esattamente quello che fanno le donne imprenditrici .

In più l'economia della Bellezza ci richiama al nostro Paese e si intende l'economia come valorizzazione del patrimonio culturale e della qualità della vita Made in Italy.

L'Italia è considerata sinonimo di Bellezza nel senso di patrimonio culturale, artistico, monumentale, paesaggistico, ma anche di qualità di vita, nell'alimentazione, nel gusto e nella moda. La ripresa della nostra economia non può non partire da questo immenso patrimonio materiale di Bellezza unito al patrimonio immateriale di Ben-essere, per un nuovo modello economico. Economia del Bene Essere non può che mettere al centro il turismo e in particolare il turismo culturale laddove le donne si stanno esprimendo molto bene. E ci auguriamo che proprio questa spinta delle donne porti il nostro Paese dal quinto posto come presenze turistiche straniere, al primo visto che abbiamo il 70% dei beni culturali del mondo intero.

Certamente l'economia del Bene Essere è legata non solo ad aspetti esogeni ma anche ad aspetti endogeni all'azienda, per esempio quelli di conduzione delle stesse aziende. Produttività e lavoro possono essere rivisti alla luce di un'economia più etica, che riporti al centro la persona e la soddisfazione personale.

L'impresa al femminile ha delle specificità che generano una gestione diversa della vita aziendale che punta sulla condivisione, su politiche gestionali attente a valorizzare le risorse umane, sull'instaurazione del ben-essere all'interno dell'impresa. La leadership femminile in azienda comporta un diverso modello che coniuga ben-essere e produttività.

E anche l'impresa viene concepita in modo nuovo, come unità di trasmissione e condivisione di valori .

In questo senso le imprenditrici possono essere considerate delle innovatrici ed essere viste ancora una volta come il motore della crescita e del cambiamento.

"Il lato umano dell'impresa" si potrebbe definire il modo di fare impresa al femminile . Ciò evoca, inevitabilmente, anche il volto umano dell'organizzazione, il fatto che un'azienda, a costante contatto con la ricerca di senso sul lavoro delle sue persone, tenda a svilupparsi come un soggetto dotato in se stesso di umanità; una comunità umana nell'accezione piena del termine, aldilà del "performance management", per le donne significa occuparsi di mantenere alto il senso di appartenenza all'impresa, dare grande importanza alla parola "coinvolgimento" e alle "relazioni umane" oltre che alla gestione professionale delle "risorse umane", alla promozione dell'identità e del senso di identificazione.

Certamente economia del Bene Essere significa anche... essere bene... essere perbene significa andare oltre la legalità e seguire certi valori etici anche nel fare impresa e del vivere civile. So che parlare così potrebbe apparire troppo idealistico o retorico, ma a maggior ragione in questo momento occorre assolutamente rimettere al centro certi valori civici e principi di onestà.

Per riscoprire che la forza economica deriva dalla qualità della vita.

Anche questa visione istintiva delle donne di fare impresa e la capacità di resistenza mostrata in questi anni, ci dicono tutto della capacità dimostrata dall'imprenditoria femminile di affrontare e gestire l'attuale e difficile fase economica con intelligenza, lungimiranza e determinazione.

Abbiamo davanti donne coraggiose che, ad onta della crisi, hanno scelto la strada dell'impegno imprenditoriale e professionale perché convinte di poterla percorrere dando il meglio di sé.

Donne portatrici di una fiduciosa volontà di cambiamento, dunque, a livello sia personale che economico-sociale: che è esattamente ciò di cui il nostro Paese ha oggi soprattutto bisogno.

A questa nostra "certezza di futuro"

Come il sistema paese deve rispondere?

Creando le condizioni per un decisivo salto di qualità dal punto di vista culturale, per una valorizzazione autentica e compiuta di questo enorme potenziale.

Il nostro Paese, la nostra società, la nostra economia, non possono permettersi di tenere chiuso in soffitta, ad ammuffire, questo enorme potenziale di idee, talento, creatività, energia; questa fonte straordinaria di crescita e di sviluppo occupazionale, di benessere familiare e di coesione sociale, di imprenditoria aggiuntiva e finanche di irrobustimento della massa fiscale e previdenziale.

E visto che per affermare la partecipazione attiva da parte delle donne al lavoro abbiamo un problema di conciliazione e il nostro Paese non offre adeguate politiche familiari e di welfare, adeguati servizi di conciliazione famiglia-lavoro, abbiamo pensato ad una azione concreta.

Attraverso una Proposta che negli ultimi due anni si è tramutata in emendamento nelle ultime due leggi di stabilità, ma che poi non ha trovato adeguato sostegno:

una proposta sulla deducibilità fiscale delle spese sostenute dalle famiglie per l'aiuto domestico (baby sitter, badanti, collaboratrici domestiche ecc.) nell'ambito di un discorso per la promozione delle pari opportunità e al fine di incrementare la partecipazione delle donne alla crescita e favorire la ripresa.

Considerazioni conclusive:

occorre dare centralità alla cosiddetta «agenda donne» che non trova concreta attuazione adducendo come giustificazione i vincoli di bilancio. Per altri scopi, non altrettanto virtuosi, le risorse si sono però trovate e l'"agenda donne" rimane inattuata contro le stesse raccomandazioni Ue.

Oltretutto sostenere la conciliazione e, per il suo tramite, l'occupazione femminile è per l'Italia solo un costo apparente perché al contrario di tanti altri costi, è un enorme investimento sul futuro. Il lavoro delle donne accresce la prosperità e, col tempo, crea nuovi posti di lavoro.

Due obiettivi concreti:

il primo è di sostanza e riguarda l'agenda, il «che cosa fare». Occorre puntare su misure di tipo fiscale (come sgravi contributivi o incentivi monetari) e su servizi.

Ma occorre una regia, un coordinamento di tutte le parti sociali, istituzionali e politiche che condivida le motivazioni e le premesse generali di cui abbiamo parlato e scelga di farsene carico, anche dal punto di vista della costruzione istituzionale.

Concludo con una metafora.

Ogni treno per poter correre veloce poggia su due binari, per il bene di tutti è venuto il momento di renderci conto che solo con due binari, uno indispensabile all'altro, con pari dignità, una vecchia locomotiva può trasformarsi in un treno ad alta velocità capace di far correre il nostro Paese verso una destinazione di sviluppo, prosperità e giustizia sociale.